ANNO V. NUM.° 33.

SABBATO 14 NOVEMB.

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

SOFISMI ECONOMICI DI FEDERICO BASTIAT.

Quando il Ministro Colbert chiamò a sè i principali negozianti di Francia onde avvisare ai mezzi di rianimare l'industria ed il commercio che andavano ogni giorno più decadendo nel regno, essi risposero: *Lasciateci fare.* Non si volle lasciar fare; si è creduto con balzelli e con proibizioni di dar loro nuova vita; ma tutti gli sforzi riuscirono infruttuosi, le finanze dello stato per questa e per altre cause ben note si trovarono ognora più in peggior condizione, sinchè gli avvenimenti politici, che negli ultimi anni dello scorso secolo, e nei primi del presente, sconvolsero non la Francia soltanto ma tutta Europa, diedero vita a nuovi e migliori ordinamenti economici.

Gli economisti Italiani Serra, Bandini, Genovesi, Ortes ed altri prima dell'inglese Adamo Smith, proclamarono la dottrina del *lasciar fare*, ossia della libertà di commercio, e questa dottrina posta in pratica nel passato secolo, se non completamente, almeno parzialmente nella Lombardia Austriaca e nella Toscana, rese questi due stati assai più floridi degli altri stati italiani, alcuni dei quali si trovavano in migliori condizioni o per la fertilità del suolo o per la loro posizione geografica. Le dottrine della libertà commerciale ottennero or sono pochi mesi dal parlamento inglese un segnalato trionfo per opera di uno degli uomini più grandi del nostro secolo, Roberto Peel, secondato dall'associazione inglese per la propagazione delle medesime, stata diretta con instancabile attività da Riccardo Cobden e da Giorgio Wilson, la quale nel solo anno 1844 tenne duecento *meeting*, o riunioni, distribuì due milioni di opuscoli, 1,340,000 numeri del giornale periodico della associazione, e potè disporre dell'ingente somma di 2,150,225 franchi.

Ad imitazione dell'associazione inglese se ne formò una anche a Bordeaux diretta al medesimo scopo; ma questa trova negli interessi dei manifattori una opposizione assai maggiore che non abbia trovato la sua maggior sorella al di là della Manica.

Lo stesso antagonismo, che pur troppo esiste fra le due nazioni, serve a far gradire al volgo le belle frasi di giornali prezzolati per ingannare la pubblica opinione, sul lavoro nazionale, sull' indipendenza nazionale, e le invettive contro la perfida Albione. Non potendo i fautori del sistema proibitivo porre in campo buone ragioni, essi si valgono di sofismi, i quali il signor Federico Bastiat, nel libro di cui ora teniam discorso, imprese ad analizzare per dimostrarne la fallacia. Onde schermirsi dall' accusa che vien fatta al loro sistema di essere incoerente, giacchè confessano col fatto non essere possibile un perfetto isolamento della nazione, per quanto ella pur sia grande, ricca ed industriosa, pongono per assioma che in economia politica non vi è alcun principio assoluto, e dichiarano i loro oppositori fantastici, teorici, utopisti, anglomani. Vogliono che colle proibizioni e coi balzelli esagerati sieno protette le produzioni e le manifatture nazionali, ossia le loro proprie, affinchè i mercati non vengano innondati di merci straniere. Ma per la massa della popolazione, per i consumatori, sarà sempre più vantaggioso che i mercati si attivino abbondantemente forniti, e che la concorrenza faccia diminuire i prezzi delle cose che si vuol comperare. ,, Il consumo, dice il nostro Rossi, favorito dall' abbondanza e dal buon mercato, incoraggia la produzione ,, ed in tal modo ne risulta vantaggio per le produzioni straniere come per le nazionali. Perchè dobbiamo noi pagare a caro prezzo ciò che possiamo avere a buon mercato? Perchè preferire la carestia all' abbondanza?

Bisogna proteggere le manifatture nazionali, esclamano essi. Ma quando in un paese una data manifattura non può reggersi col vantaggio che ha sopra la straniera del trasporto, delle spese di commissione, del dazio considerato come semplice imposta, e che il signor Bastiat ammette entro i limiti del 5 al 20 per cento, non è forse meglio abbandonarla e rivolgere i proprii sforzi a quelle che si possano smerciare sui mercati stranieri? Si vogliono con i balzelli pareggiare le condizioni del lavoro. È inutile adunque spendere ingenti somme nel render commode le vie, nel costruire ponti, strade ferrate, canali navigabili ecc. Tutte queste spese si sostengono per togliere gli ostacoli che si frappongono alle transazioni commerciali, per cui quanto più queste riesciranno facili, tanto più bisognerà aumentare le tariffe doganali per mantenere il preteso equilibrio nelle condizioni del lavoro. Ammesso un tale principio era meglio lasciare le cose come stavano. Nè certamente il pubblico erario viene a soffrire attenendosi a tariffe moderate, giacchè quando queste non eccedano un certo limite, che noi vorremo non maggiore del dieci per cento, è tolto ogni incentivo al contrabbando, aumenterebbero d' assai le importazioni, e quindi si avrebbe largo compenso alla diminuzione delle tariffe. Per tal modo, soggiungono i protezionisti essendo innondati i nostri mercati di prodotti esteri, ne viene esportato il nostro danaro. Noi non sappiamo vedere in ciò un gran male. ,, L' uomo, dice ancora Bastiat, non si nutre col danaro, non si veste coll' oro, non si riscalda coll' argento; poco monta che vi sia più o meno danaro in un paese, purchè vi sia in maggior abbondanza pane nelle credenze, carne nelle pentole, biancherie negli armadii, e legne da ardere sui focolari.,, E noi aggiungeremo che quando una volta sia diminuita la quantità del danaro, crescendo questo di valore, è dell' interesse di quegli stranieri medesimi di riportarlo, giacchè con una minor somma possono provvedersi di una maggior quantità dei nostri prodotti, sinchè non siasi ristabilito l' equilibrio.

Nulla vi è pertanto di più assurdo della bilancia commerciale, credendosi da alcuni che un paese si trovi sulla via della sua rovina quando le importazioni superano le esportazioni. Ma il commercio libero nella sua azione possiede una potente forza intima, chiamata *interesse*, la quale tende sempre a ristabilire l' equilibrio. Volendosi però anche ammettere il prin-

cipio della bilancia commerciale, il nostro autore prova con alcuni esempj quanto fallaci sogliano riuscire i calcoli con cui si suole formarla. Un negoziante dell'Havre spedì agli Stati Uniti una nave carica di mercanzie Francesi del valore di 200,000 franchi; le spese di viaggio ed i dazj aumentarono il valore del 40|00, e lo ha venduto ancora con un 20|00 di utile netto, ossia per 320,000 franchi, colla qual somma comperò una partita di cotoni, che caricata nuovamente del 10|00 di spese, quando la nave ritornò all'Havre portava il valore, dichiarato alla dogana di 352,000 franchi; per cui coi soliti calcoli lo stato riusciva passivo di 152,000 fr. Ma questa somma sarebbe da considerarsi piuttosto a vantaggio che a danno dello stato, e lo fu ancora maggiormente pel negoziante, il quale avendo venduto i cotoni col guadagno netto del 20|00, ebbe alla fine dei conti sulla nave spedita agli Stati Uniti e ritornata un utile di 182,400 franchi. Lo stesso negoziante spedì un altro carico di mercanzie nazionali, parimenti del valore di 200,000 fr.; questa appena uscita dal porto naufragò senza che nulla si potesse salvare. Risulta pertanto dai registri della dogana 200,000 fr. di mercanzie uscite, e 0 di mercanzie entrate, quindi 200,000 franchi di utile per lo stato. Gettando adunque in mare la metà dei prodotti francesi, la nazione apparirebbe secondo la bilancia commerciale immensamente ricca, giacchè per tal modo la cifra delle importazioni supererebbe di gran lunga quella delle esportazioni.

Si dirà che questa è una esagerazione, ma appunto esagerando i risultamenti si viene chiaramente in chiaro della fallacia dei principj erronei che si sono stabiliti. Ed il Bastiat seguendo questo suo sistema di esagerare, suppone una istanza fatta dai fabbricatori di cordelle d'ogni sorta, di candelieri, di lucerne, di smoccolatoje, di spegnitoj, non che dei produttori di sego, olio, resina ecc., diretta alla Camera dei Deputati, contro la concorrenza funesta che il sole apporta alle loro industrie, e chiede si faccia una legge che ordini rimangano sempre chiuse durante il giorno tutte le finestre ed altre aperture per le quali entra la luce, e ciò ad oggetto di incoraggiare non solo le loro, ma moltissime altre industrie nazionali che si legano con quelle, ed incominciando del maggior consumo di sego e olio, che sarebbe tanto vantaggioso all'agricoltura, si giunge passo passo sino a dimostrare che ciò riuscirebbe di incoraggiamento a tutte le arti di lusso. Nello stesso modo l'autore suppone che due città vadano guastando le strade, riempiendo i canali che le pongono reciprocamente in comunicazione, ognuna pel timore d'essere innondata dei prodotti dell'altra, e così pure una strada di ferro negativa per aderire alle esigenze, prima delle grandi città che la vogliono interrotta, affinchè non manchi guadagno ai proprii facchini, barcajuoli, osti ecc.; e poi a quelle delle città minori, borghi e villaggi, che hanno parimenti diritto di porre in campo le medesime ragioni.

Noi crediamo l'opera del sig. Bastiat eminentemente utile a sradicare tante false opinioni in fatto di pubblica economia, che pur troppo sono generalmente sparse anche fra persone da non confondersi col basso volgo. In questa si parla alla ragione ed al buon senso, evitando il linguaggio troppo scientifico. Le leggi protettrici dell'industria e del commercio riescono sempre in vantaggio dei pochi a scapito dei molti, ed anche i pochi se si potesse leggere nel loro cuore, si vedrebbe che desiderano la protezione per le proprie industrie e produzioni, e non per le altrui seguendo i dettami del proprio interesse, giacchè per queste ultime essi medesimi divengono consumatori. Le protezioni rallentano le molle del commercio e quindi la circolazione del danaro, il quale quando più celeremente trascorre dall'una all'altra mano rappresenta un maggior grado di ricchezza. Una lira che nel corso di una settimana passò in cinque mani dà godimento a cinque persone; se in dieci mani, a dieci persone. Noi non ci estenderemo più a

lungo intorno ad un libro tanto succoso che non ci sarebbe possibile ristringere a breve compendio, e chiuderemo riportando un piccolo brano di una dissertazione del Conte d'Arco scritta prima del 1780.

„ Che al commercio generale, dice egli, ed all'eccitamento dell'industria in particolare, riuscir debba al sommo propizia la illuminata libertà di esportazione, importazione, e circolazione reciproca di manifatture e di prodotti in tutti i paesi, è una verità che non ha clima, non situazione locale, non forma di governo, non estensione di stato, non combinazione di circostanze particolari, che incoerente e straniera la rendono presso alcuna nazione. Un tal genere di libertà riesce così necessariamente propizio ad ogni nazione che niuna può esservi, la quale da ragione o motivo alcuno si possa credere dispensata da costruirne la base e fondamento de'diversi piani politico-economici al proprio ben stare ed all'ingrandimento suo indirizzati. Quindi affermare si potrebbe che ad accordare la illimitata facoltà d'importare e d'esportare i generi d'ogni maniera in tutti i paesi, non già i dettami della virtù disinteressata, oggi relegata da molti fra le illustri e cospicue chimere dell'aurea antichità, ma la nuda e semplice cognizione del vero e reale interesse di qualunque nazione, e la sola mira comune ad ogni stato di promuovere il proprio commercio interno ed esterno, chiama ed invita i supremi moderatori.„

F. Sanseverino

AGRICOLTURA

COLTIVAZIONE DELLE PATATE COLLE SEMENTI

Abbiamo detto (*vedi N.* 29 *pag.* 228) che uno de' mezzi riconosciuto valevole per impedire lo sviluppo e la propagazione delle malattie delle patate, sarebbe quello di rinovarle colla seminagione: ora diremo il modo più conveniente a questa sorta di coltura.

La Società d'Agricoltura di Nancy suggerisce il seguente metodo, il quale essa deve a molte sperienze fatte da' suoi membri.

Bisogna primieramente raccogliere la semente sulle migliori varietà, e prender solo i più bei frutti bene maturi; porli in luogo asciutto e coperto, e non estrarre il grano se non quando il frutto s'atterra o si disecca; allora si schiaccia nell'acqua, al fondo della quale precipita, e meglio se si ha tempo, estrarre il grano con spilla, gettando ciò che è troppo debole. Seccato sopra un corpo assorbente ed all'ombra, lo si seminerà al cominciar della primavera.

Convien scegliere un terreno sciolto, sul quale si faranno dei solchi della profondità di 10 centimetri, distanti l'uno dall'altro almeno 30 centimetri. Il fondo di questi solchi sarà di terra sciolta leggermente battuta onde il grano non si disperda; la semente si seminerà rada, e la si coprirà con circa 5 centimetri di terriccio o di terra fina, e d'un leggiero strato di bruscoli onde garantirla dal sole troppo ardente e conservarle la freschezza coll'innaffiarla quando abbisogni.

Quando le giovani piante saranno alte 10 centim., circa, si dovranno diradar se sono troppo fitte, ciò che si ripeterà anche più tardi onde spaziarle alla distanza di 20 centimetri almeno. Allora conviene riempire i solchi, e più tardi rincalzarle nel modo ordinario.

Se però si volesse soltanto avere piccoli tuberi per piantarli nell'anno seguente, basterà allora spaziarli dai 10 ai 12 centimetri, e la rincalzatura si farà in linee.

Abbenchè si possa ottenere dei bei tuberi fino dal primo anno, nonostante, quelli prodotti dal seme sono ordinariamente ripiantati l'anno seguente, e i loro prodotti, che sono abbondantissimi, vengono allora consumati.

Z.

INSETTI NOCIVI ALL'AGRICOLTURA.

IL PUNTERUOLO GRIGIO DEL MELO.

(*Curculio Malaricus*)

Qui sarebbe il luogo opportuno di parlare anche del Punteruolo grigio del melo,

che divora le gemme dei frutti, e dei mezzi più facili ed economici di distruggerlo. Ma così dell'insetto come del metodo di disfarsene ho già tenuto altra volta discorso dettagliato in questo medesimo Giornale (*anno* III. *pag.* 145), non che nella *Gazzetta privilegiata* di Venezia (16 maggio 1846, num. III. *Appendice*). Perciò rimetto i leggitori, che volessero conoscerne la monografia, a questi due luoghi.

Aggiungerò qui solamente, come il *Nuovo corso completo di Agricoltura teorico-pratica*, compilato dai membri della sezione d'Agricoltura dell'Istituto di Francia, e tradotto nella lingua italiana (Padova, 1820) non viene dato che un brevissimo cenno di questo malefico insetto alle due voci *melo* e *punteruolo*, estese da Bosc, e come il *Dizionario tecnologico* tradotto pure in italiano (*Supplemento* 1845) non fa che ribadire presso a poco quanto fu detto in proposito dal primo. Il *nuovo* dizionario universale di agricoltura del Dott. Gera, tanto all'articolo *melo* che *punteruolo*, riporta solamente le medesime parole delle due opere accennate, senza aggiunger verbo di nuovo, limitandosi soltanto a dire che „ il punteruolo grigio mangia le gemme dei meli al momento del loro aprirsi, e che un solo nuoce spesso più ad una piantagione, che un migliajo di bruchi nati un mese più tardi „. E altrove: „ Depone questo i suoi ovi sui bottoni del fiore del melo, e senza dubbio anche di varii altri alberi. Le larve, che ne risultano, entrano nel pollone, e l'impediscono di svilupparsi interamente „.

Questi autori adunque ci offrono troppo poche notizie intorno ai costumi ed ai caratteri entomologici di questo coleottero; ma quello che più importa, non avvisano menomamente al modo di distruggerlo, o minorarne almeno le sue devastazioni. Io ho tentato, co' miei studii entomologici, di darne una dettagliata monografia e storia naturale, non che di suggerire i mezzi più ovii e sicuri per dargli la caccia. Se vi sia, o meno, riuscito, giudicheranno gli imparziali lettori dell'accennate mie dissertazioni.

Nella *Biblioteca agraria* pubblicata per cura del professor Giuseppe Moretti, (*Milano*, 1835, *seconda edizione*), si è inserito un Trattato sugli *Insetti nocivi all' agricoltura* del Professor Giuseppe Genè, colla indicazione dei mezzi più facili ed efficaci per allontanarli o distruggerli. In questo compendio però non vien fatto alcun cenno del *punteruolo* del melo, di cui parliamo, nè di tanti altri insetti, ormai notissimi e comuni, che recano non pochi danni ai prodotti della nostra agricoltura e al benessere de' boschi. Non dirò della *Tignuola del larice*, di cui non era ancor nota fra noi l'esistenza a quell'epoca, cioè, nell'anno 1735, in cui fu pubblicato il compendio in discorso, essendo stato io il primo ad osservarla e a darne contezza in Italia soltanto nel 1838 e successivi, come dimostrerò a suo luogo, checchè ne buccinino in contrario alcuni detrattori di questa scoperta.

Metodo facile per uccidere le Mosche domestiche.

La mosca domestica, durante la estiva stagione, riesce non di rado nauseosa e molesta così nelle cucine come nelle stanze da mangiare, piombando a torme sugli utensili cibarii e sui vasi da bere, e immergendosi sovente nei cibi e nei liquori stessi con grande schifo de' commensali. Anche nelle cascine di montagna torna spesso incomoda e dannosa, mescolandosi nei recipienti del latte, succhiando e interrompendo sovente la sua cremorizzazione; per cui s'inagrisce facilmente e ne vien stornata la butirrizzazione. Diversi mezzi furono già proposti per distruggere questi insetti domestici così fastidiosi; ma o riescirono finora inutili, o si sono conosciuti pericolosi e venefici anche per l'uomo. -- Un metodo facile, innocuo e di sicuro effetto, come consta per tante sperienze fatte, si è quello della formola che segue:

Pr. Legno Quassia raschiato Onc. 1
Mele comune . . . . „ 2

Infondi in una libbra grossa di acqua bollente per mezz'ora.

Raffreddata l'infusione, la distribuirai in larghi piatti recipienti nelle stanze dove si raccolgono le mosche. Attratte queste dal dolce, vi accorrono tosto in folla e impinzate della medicina, cadono poi tutte sul suolo, quasi all'istante, già fatte cadaveri. Non si ha perciò che a spazzarle fuori della stanza. Si coglieranno i momenti lontani dal desinare e dalla cena, onde non cadano nelle vivande, che si ammaniscono o si mangiano.

FACEN.

ECONOMIA DOMESTICA

INGRASSAMENTO DELLE OCHE

Diversi sono i metodi praticati per ingrassar le oche. Alcuni le pongono in un barile, avente alcuni buchi fatti a posta, pe' quali esse mettono fuori il capo a pigliare il cibo, e dove s' ingrassano facilmente, purchè venga loro somministrato in abbondanza un pastume di farina d' orzo, di grano turco e saraceno, con latte e patate cotte.

I Polacchi, per ingrassar presto le oche, le fanno entrare in un vaso di terra sfondato, dove non sia verun sucidume e di tale capacità da non permettere all' animale di muoversi da nessuna banda; e quivi gli danno a discrezione il pastume suddetto, e in manco di 15 giorni lo veggono ingrossare a tal segno, che bisogna spezzare il vaso per cavarneli fuori.

Subito che le oche non trovano più nulla da beccare nelle stoppie, bisogna chiuderle a 12 a 12 in caselle anguste e tanto basse ch' elle non possano stare in piedi, nè fare alcun movimento; si tengono nettissime, cambiando spesso il loro letto, e si spiumano un poco sotto le ali intorno al codione. Si mette nel loro beccatojo quella quantità di grano turco cotto ch' elle ponno consumare, e molta acqua nel truogolo.

Ne' primi giorni di prigionia, le oche mangiano moltissimo; ma il loro appetito va scemando in capo a tre settimane, e da quel punto cominciano a perderlo affatto. E' questo il momento d' impinzarle. A tale effetto, s' introduce del grano nel gozzo dell' oca, per mezzo di un imbuto, il cui cannello lungo pollici 5 1/2, e di dieci linee di diametro in tutta la sua lunghezza, ha la cima tagliata in forma di ugna, e ritondata per mezzo di un piccolo risalto saldato, onde s' evita qualunque escoriazione nel collo dell' oca. La massaja, messasi a sedere sulle calcagna, introduce l' imbuto nel collo dell' oca, ch' ella tiene con una mano; coll' altra piglia il grano, lo lascia cadere a poco a poco nell' imbuto, e lo spinge in giù con una verghetta, e di tempo in tempo vi versa pure dell' acqua fresca. Come la massaja s' accorge che il gozzo dell' oca è impinzato a dovere, la lascia stare, e ne piglia un' altra per farle il medesimo giuoco.

Si comincia a rimpinzar le oche due volte al giorno; ma si può replicare fino a tre volte la medesima operazione, avvertendo di non tornare da capo se non dopo che l' oca abbia fatta la sua digestione.

Quando si vuol far ingrossare straordinariamente il fegato di un oca, la si chiude in una piccola stia d' abete si angusta ch' ella non possa rivolgersi. Il fondo di questa stia è guernito di piccoli staggi che lasciano passar la pollina; e nel suo dinanzi è praticata un' apertura, donde possa l' oca metter fuori la testa. Di sotto a tale apertura è posto un truogoletto pieno di acqua, con entrovi qualche pezzetto di carbone. Un *boisseaux* (12 litri e 1/2) di formentone suol bastare per nutrire un' oca per un mese. Tutti i giorni se ne bagna una porzione, che si fa discendere nel gozzo dell' oca due volte al dì. Verso il giorno vigesimo secondo, si mescola al formentone qualche cucchiaio di olio di papaveri: ed alla fine del mese, se vi si trova una pallottola di pinguedine sotto le ali, è tempo d' ammazzar l' oca. Allora il suo fegato pesa da una a due libbre; e si cavano dall' oca fino a 6 libbre di grasso eccellente.

(*Brey. Diz. Enciclopedico*).

VARIETA'

OTTAVO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Sezione di Agronomia e Tecnologia
26 Settembre 1846

Vien letto ed approvato, con correzione suggerita dal Principe di Canino, l'atto della precedente seduta.

Il sig. De-Vincenzi, Segretario della Commissione incaricata nel Congresso di Napoli di studiare la legislazione e la pratica delle irrigazioni in Italia, avverte l'assemblea che non essendosi raccolta tutta la suddetta Commissione, ma soltanto parecchi de' suoi Membri, nè potendosi per conseguenza presentare un vero e regolare rapporto, essi convennero nel pensiero di redigere un lavoro preparatorio che depone alla Presidenza. Espone i generali principii in esso contenuti sopra alcuni punti di questa vasta e interessante materia; cioè sulla proprietà delle acque fluenti sulla servitù d'acquedotto, sulle Società per la irrigazione, sulla libertà dell'uso delle acque. Ricorda altresì varii lavori presentati dai diversi Membri, e utilissime comunicazioni avute da altri; un rapporto del Comitato di Mortara sull'irrigazione della Lomellina, e su questa parte d'irrigazione nel Piemonte, e varii ragguagli sulle leggi delle acque nei varii paesi della Svizzera e della Germania, dati dai sigg. prof. Charpentier e Cons. Mittermajer. Domanda egli ultimo al Presidente, che alla Commissione vengano aggiunti alcuni membri delle Provincie Venete, paese di molto interesse nella presente materia.

L'avv. Salvagnoli ricorda, che volendosi preparare pel Congresso di Venezia, una relazione effettiva, e quanto si potrà completa, rimane ognuno invitato a fornire materiali e notizie al Segretario della Commissione, specialmente per quanto riflette le varie legislazioni sull'irrigazione. — Parlano i sigg. Principe di Canino, Avv. Perifano, e Ing. Michela.

Il sig. Bartolomeo Cini fa rapporto di varie comunicazioni fatte alla Conferenza tecnologica. Ragiona in primo luogo di due Memorie presentate per concorrere al premio proposto dal sig. Tenente - Colonnello Boglione a chi trovasse la miglior macchina per supplire al così detto *Mazzacavallo*. Di una si conosce l'autore, il signor Giuseppe Maria Bertini di Pavia. Ma nessuna parve pensiero applicabile agli usi comuni dell'agricoltura, che richiedono soprattutto economia somma e semplicità di costruzione. Nota ancora che alcune altre comunicazioni di macchine vennero fatte alla detta Conferenza; poche ne nomina non attendibili, e accenna che in genere le altre non servirono se non a far desiderare la maggior diffusione dell'istruzione tecnologica.

Il sig. prof. Moretti legge un rapporto a nome della Commissione deputata ad esaminare le Carte Agronomiche presentate dal sig. Caumont. Essa ne riconosce l'utilità, e raccomanda d'imitarne la perfetta esecuzione.

Il sig. Mancini legge una nota sulle migliori norme dietro le quali la Statistica degli Stabilimenti di beneficenza verrà redatta dalla Commissione cui egli presiede. La classificazione adottata è delle sole due categorie di istituzione di semplice *soccorso*, e di quelle anche di *prevenzione*. Ogni stabilimento sarà descritto per la parte *storica* di esso, per la *statutaria* ed *amministrativa*, per la parte *economica* dell'entrata e della spesa, per la *Statistica dei Beneficati*, nelle diverse loro classi e nel loro rapporto alla popolazione; e finalmente per la esposizione dello *stato attuale* e dei risultamenti dell'Istituto e degli opportuni miglioramenti. Comunica poi alla Sezione, tanto a proprio nome, quanto a quello dei sigg. cav. De-Renzi e Achille Costa, che l'Accademia Pontaniana di Napoli da essi rappresentata a questo Congresso, avendo eletta nel suo seno una Commissione e datole incarico di studiare sull'importantissimo argomento d'un Vocabolario tecnologico, la Commissione medesima presentò le conclusioni de' suoi studii, le quali vennero dall'Accademia con voto unanime approvate, e servirono alla formazione del Programma che venne dettato dall'illustre socio sig. Avv. Borelli. — Di tale Programma vengono presentati esemplari a tutti i Membri della Sezione, i quali rimangono invitati a porgere su di esso le loro riflessioni. — Lo stesso Cav. Mancini legge una Nota del Sig. F. Lattari sopra un modo di ridurre ad unità le differenti monete italiane, e domanda che una Commissione venga eletta per riferire su tale argomento al futuro Congresso.— Il Presidente annunzia che ciò sarà fatto nell'ultima seduta.

L'Avv. Perifano, a nome del sig. Sanguinetti, legge una nota in cui si propone che venga ristabilita la Commissione che negli anni addietro si occupò sopra l'emporio enologico. — Parlano sopra tale argomento i sigg. Rossetti, Spinelli, Conte Pollini e March. Boyl. — Il Presidente riserva di nominare a tal uopo una Commissione.

Il prof. Meneghini parla d'una Società promotrice del giardinaggio e dell'agricoltura in Padova, che distribuisce i premii ai migliori agricoltori e giardinieri.

Il sig. dott. Masi, presentando a nome del sig. Ottavio Gigli un tomo completo del Giornale *l'Artigianello*, che ormai conta ben 5000 associati, e il primo volume della *Biblioteca delle Famiglie*, dal medesimo redatti, tiene eloquente discorso sui progressi dell'istruzione popolare, che largamente diffondesi in Roma e negli Stati Pontificii. — Dice come le Scuole notturne per gli artigiani, sorte per generoso pensiero d'un umile ed illustre uomo, l'intagliatore in legno Giacomo Casoglio, vennero già in maggiore floridezza per la efficace protezione del Card. Ostini, e di altri benemeriti del ceto ecclesiastico e secolare fra i quali nomina l'ab. Romanini, l'Arcip. Sallustri, il Princ. Buoncompagni e il Princ. Conti. — Richiama quelle generose e memorabili parole della Circolare dell'Em. Gard. Gizzi — *dare opera ad estendere in ogni luogo l'educazione civile e religiosa dell'infima classe del popolo* — Significa in ultimo che l'amicizia non gli fa velo al giudizio, quand'egli stima doversi collocare il nome d'Ottavio Gigli tra i primi e più caldi promotori dell'istruzione popolare per tutta l'Italia.

Aggiunge a tutto ciò il Cav. Sacchi, che li

Magistrato Civico di Cesena promuove in quella città la fondazione d'un Asilo Infantile.

Legge il sig. Abbene una Nota del sig. Sella sul colore arancione ricavato dal *Rus radicans*, e il giallo ottenuto dalle foglie del gelso. Il Prof. Moretti oppone i pericoli della coltivazione del *Rus radicans*, pianta velenosissima.

Il sig. Poggio dice d'avere ottenuto lo stesso colore dal pomo d'oro.

Il sig. De Luca, in nome del sig. Federico Pistelli di Campo Basso, annunzia esperienze da questi eseguite trattando i semi con eccitanti, perchè diano miglior frutto e più pronta germinazione.

28 *Settembre* 1846

Il signor De-Luca, legge il rapporto della Commissione sull'agricoltura del Genovesato.

L'Avv. Farina, legge il rapporto degli esperimenti fatti con buon successo dell'aratro Sambuy non ostante le cattive condizioni del terreno.

Il Conte Freschi annunzia che il sig. Tenente Colonnello Carlo Buglione istituisce il premio di una medaglia d'oro del valore di lire 400, per l'inventore della migliore macchina idraulica atta ad elevare litri 15000 per ogni minuto all'altezza di un metro dal pelo dell'acqua bassa. Le altre condizioni verranno pubblicate in apposito programma.

Il Prof. Cav. Maestri legge il rapporto della Commissione sulle industrie e manifatture del Genovesato.

Il Marchese Malaspina, legge un rapporto sul rastrello inventato dal signor Conte Morelli di Torino.

Il sig. avv. Magioncalda vi legge il rapporto della Commissione per giudicare le memorie presentate al concorso sul rimboscamento dei monti liguri, aperto dal Comizio agrario. Undici erano le memorie. Quella col numero 5, compilata dal sig. don Pietro Garassini, ha ottenuto il *premio*. Ottennero l'*accessit* una memoria del march. Camillo Pallavicino, un'altra del sig. Giacomo Biscornia, e una terza d'ignoto autore. Ottenne menzione onorevole la memoria del numero 7 del P. Cristoforo Lazzari. Il presidente invita il sig. Garassini, presente all'adunanza, a sedersi al banco della presidenza, in segno d'onore pel premio riportato.

Il Presidente annunzia che i lavori del sig. De Vincenzi e del signor Bruschetti in preparazione del rapporto della Commissione sulle irrigazioni, saranno pubblicati a cura sua nel giornale Agrario Toscano.

Il sig. Bruschetti espone i vantaggi della macchina inventata dal de Toni per la trattura della seta.

Il prof. Maestri propone il ringraziamento al sig. presidente. La Sezione lo vota con unanime acclamazione.

Il presidente propone ringraziamenti alla città, e a tutti gl'ordini de' cittadini per le splendide generose e fraterne accoglienze. La Sezione lo vota del pari con unanime acclamazione.

Chiude il presidente l'adunanza con un discorso, di cui è unanimemente chiesta la stampa; la quale verrà eseguita in breve a benefizio degli Asili infantili in Genova.

Adunanza supplementare del 28 *Settembre*

E' letto il processo verbale dell'ultima adunanza. Vengono fatti alcuni cangiamenti in seguito delle osservazioni del Presidente, e dei signori Farina, Sineo, Foppiani.

Il Presidente aggiunge alla Commissione pei vini il Cavaliere Pollini, per ciò che riguarda la Sardegna, e a quella per la statistica dell'istruzione popolare il sig. De-Luca.

Il presidente annunzia che il sig. Emanuele Rossi chiede con lettera che sia eletta una Commissione per formare una *Società italiana promotrice dei libri utili alla morale ed alle arti e mestieri*. Riconosciuto l'utilità di tal progetto, nomina a far parte della Commissione a compilarlo il sig. Ottavio Gigli in Roma, il sig. Pietro Thouar in Firenze, il sig. Lorenzo Valerio in Torino, il sig. conte Sagredo in Venezia, il sig. cav. G. Sacchi in Milano, il signor cav. Mancini in Napoli.

Il cav. Mancini legge un rapporto della Commissione sul Credito Agrario, in preparazione del rapporto generale da presentarsi al Congresso di Venezia. Parlano sul rapporto i sigg. avv. Farina il relatore, l'avv. Sineo, il conte Salmour, il conte Giulini.

Il sig. Avv. Solimene legge un saggio della maggiore influenza che i Congressi potrebbero avere, quando fosse fatta una nuova classificazione delle Scienze.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito*.

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.